

# Casa Manfrè

## Qui abitò Antonio Gramsci al confino di Ustica

di Vito Ailara

### Le prime ricerche

Il primo tentativo di individuare la casa abitata da Gramsci durante il suo soggiorno a Ustica è stato fatto nel 1954 da Domenico Zucàro, che cercò con impegno la casa con «un'ampia terrazza» che «domina la spiaggia» più volte descritta da Gramsci nelle sue lettere a familiari e amici.

Allora, malgrado fossero passati solo 27 anni dalla partenza di Gramsci, nessuno a Ustica lo ricordava e Zucàro dovette annotare sconsolato: «Gramsci passò quasi inosservato dagli usticesi» (Zucàro 1954:18) e aggiunse: «Dopo tanti anni, sono rimasti soltanto i vecchi isolani a ricordare i nomi dei confinati antifascisti. Purtroppo la memoria non li sorregge molto; così, per ritrovare la casa abitata da Gramsci, abbiamo dovuto compiere lunghe ricerche. Non è stato possibile avere alcuna notizia né trovarne traccia al Commissariato, perché l'archivio è andato distrutto per eventi bellici» (Zucàro:18). Così, dopo una «lunga serie di sopralluoghi» assistito da una guida locale si rassegnò a individuarla nella casa di *Angeluzzo*, Angelo Martucci, che aveva ingresso dalla via San Francesco al Borgo n. 2 e che era dotata di una terrazza che prospettava sulla cala la cui posizione certamente condizionò la sua scelta. Non esitò però a riportare i dubbi manifestatigli da un usticese: «Avevo fermato in partenza l'attenzione sulla casa di *Angeluzzo*, ma il padre della mia guida non era d'accordo: lui l'aveva sempre esclusa» (Zucàro 1954:19). Supportò la sua scelta la dichiarazione raccolta dal medico condotto Vincenzo Fazio, già in servizio all'epoca della venuta di Gramsci sull'isola (ZUCÀRO:20). Zucàro pubblicò anche una foto della casa scattata dalla sottostante via Dietro Macello Vecchio, sul lato opposto all'ingresso (Zucàro 1954:28). Non riferisce però di averne visitato l'interno: se l'avesse fatto ne avrebbe inclusa la descrizione nella puntigliosa relazione della sua indagine e molto probabilmente avrebbe condiviso il giudizio del padre della sua guida. Trascurò inoltre l'assenza delle due stanze segnalate al primo piano da Gramsci che nella più ampia dormì con due compagni.

La casa (in catasto urbano foglio 12 particella 594) fu ereditata dalla figlia di Angelo Martucci, Ofelia, prima moglie di Cammaro Michele e poi passata ai suoi eredi. Continuerò qui a indicarla «casa Cammaro».

Altra ricerca fu fatta nel 1967 da Giuliana Saladino, giornalista e scrittrice, autrice fra l'altro di una

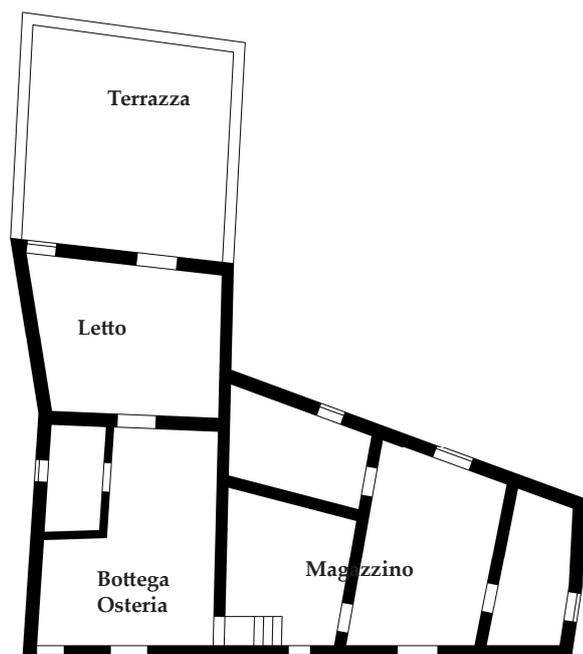


*Gramsci a Ustica, olio di Pupino Samonà.*

interessante intervista a Bordiga<sup>1</sup>. Anche lei interpellò gli anziani («I pareri sono diversissimi, ognuno ha ricordi e opinioni») e anche lei ritenne che la casa abitata da Gramsci fosse quella di *Angeluzzo*, casa Cammaro. Individuò le due stanze del primo piano nell'attigua casa all'epoca proprietà di Eugenia Martucci sposata Amabile, ipotizzando che all'epoca fosse accorpata a casa Cammaro e giustificando le discordanze con la descrizione di Gramsci con «maneggiamenti subiti dall'edificio nel corso dei 40 anni».

La tesi di Saladino confligge, però, vistosamente con Gramsci, il quale scrive che «un'ampia terrazza sovrasta la stanza più grande», non solo perché casa Eugenia Martucci non aveva terrazza sovrastante, ma anche perché la terrazza accreditata, pertinente a casa Cammaro, si sviluppava, come già detto, al pianoterra sul tetto di altra casa con ingresso dalla retrostante via Macello Vecchio che aveva accesso a quota più bassa.

La casa Eugenia Martucci (in catasto foglio 12 particella 595) effettivamente nel 1926 era di proprietà



Casa Angeluzzo: originariamente si sviluppava solo al piano terra con il magazzino ad un livello più basso.

di Angeluzzo e, come vedremo, era comunicante con casa Cammaro.

Vent'anni dopo, nel 1987, anche il prof. Vincenzo Tusa fece sue le precedenti conclusioni e annotò: «Non senza commozione cercavo di individuare i vari ambienti descritti da Gramsci: alcuni erano riconoscibili, altri meno, date alcune trasformazioni operate nella casa negli ultimi tempi» (Tusa 1987:15).

Sulla base di questi pareri fu apposta dal Comune la lapide che ancora oggi segnala la casa come quella in cui «vissero Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga». Vedremo invece che da lì, prima della sistemazione definitiva, molto probabilmente passarono entrambi, ma la casa descritta da Gramsci è altrove.

Ho sempre ritenuto che Zucàro, Saladino e il prof. Tusa siano stati condizionati dalla posizione della terrazza, un vero balcone sulla cala. Le mie perplessità erano fondate sul fatto che mi constava che sia casa Cammaro che casa Eugenia Martucci dal dopoguerra non avevano subito trasformazioni.

I miei dubbi si confermarono quando ebbi accesso alle lettere di alcuni corrispondenti di Gramsci, di cui scriveremo appresso, che indicavano «casa Manfrè» quella coabitata da Gramsci e Bordiga con altri confinati.

*«Tutte le cose mutano al mondo. Anche la **casa Manfrè, la vecchia casa in cui dormivi tu** si è trasformata».*

(Berti<sup>2</sup> a Gramsci, 26.08.1927 in Archivio Ist. Gramsci Roma, lettera A/276)

Inizia da qui la mia ricerca.

Innanzitutto ho accertato che casa Cammaro e casa Eugenia Martucci, oggi distinte, all'epoca appartenevano

ad Angelo Martucci, Angeluzzo, e che erano tra loro comunicanti.

Casa Cammaro era composta, come ancora oggi, da due vani pianterreno: uno adibito a bottega-osteria con ingresso sulla via San Francesco al Borgo n. 2; l'altro, con questo comunicante, era destinato a camera da letto di Angeluzzo; da quest'ultimo si accedeva alla terrazza individuata da Zucàro prospiciente sulla cala Santa Maria. Dal vano osteria, inoltre, scendendo tre gradini sulla destra, si accedeva all'ampio deposito delle svariate merci che Angeluzzo commerciava. Il deposito aveva un altro ingresso dalla medesima via (civico n. 6). Sull'area del magazzino Angeluzzo edificò una sopraelevazione (casa Eugenia Martucci), anch'essa suddivisa in quattro ambienti come il piano terra, per destinarla ad "albergo" con un nuovo accesso indipendente sulla stessa strada (civico n. 4). Il pianerottolo da cui partiva la scala di accesso all'albergo diventò così disimpegno tra la bottega-osteria, il magazzino e l'albergo. Oggi casa Eugenia Martucci appartiene a Gilda Corvaja Barbarito, non ha più l'accesso dal civico n. 4 abolito ma dal n.6, ha subito modifiche nella distribuzione dei vani e ha l'accesso a una terrazza soprastante il primo piano.

Debbo le informazioni sopra esposte a un testimone attendibile, Tommaso Martucci, fratello di Eugenia e nipote di Angeluzzo: «Mio zio Angeluzzo aveva bottega in Via San Francesco al Borgo e, connessa con questa, una stanza in cui dormiva dalla quale si accedeva alla terrazza sulla cala. Dalla bottega scendendo tre gradini inoltre si accedeva al magazzino. Su quest'ultimo edificò un altro piano con due stanze cucina e ripostiglio che adibì ad albergo cui si accedeva con ingresso al numero civico 4 della stessa via. In questo albergo nel 1935 dormì anche il prof. Patti [tenente dell'esercito che sposò l'usticese Elena Martin]. Zio Angeluzzo poi vendette a mio padre Giovanni i vani destinati a magazzino e la sopraelevazione che ora appartiene a mia sorella Eugenia sposata Amabile» (testimonianza in Archivio del Centro Studi).

Confrontando queste informazioni con le planimetrie catastali in copia al Centro Studi è confermato che l'immobile di proprietà di Angelo Martucci nel 1926 era identico nella distribuzione dei vani a quella che aveva nel 1939, anno di istituzione del catasto, e nel 1967, quando Saladino fece il sopralluogo. In quel lasso di tempo tra il 1926 e il 1967 l'unico intervento, peraltro solo estetico, riguardò la facciata di casa Eugenia Martucci (ancora intatta) che fu rifatta nel 1928 da Paolo Conca<sup>3</sup>, muratore veronese deputato socialista massimalista, anch'egli confinato politico a Ustica. Lo ha dichiarato a Zucàro il medico condotto dott. Vincenzo Fazio: «Anche il medico condotto conferma che la casa di Angeluzzo doveva essere proprio quella abitata da Gramsci: ricorda benissimo Conca, il deputato muratore ("Un pezzo d'uomo!"), a lavorare alla facciata della casa. Questo avvenne dopo la partenza di Gramsci da Ustica, ma già dal principio Conca aveva abitato con lui» (Zucàro 1954:20).

Va anche sottolineato che né casa Cammaro (sino a



*I cameroni della Marina segnalati dalle frecce.*

data odierna) né casa Eugenia Martucci (almeno sino al 1982, quando subì una prima ristrutturazione) avevano una terrazza «soprastante» praticabile come quella descritta da Gramsci.

#### **Dove abitò Gramsci?**

Gramsci arrivò a Ustica il 7 dicembre 1926 alla catena con Candelora Carmignano, Guido Molinelli e Onorato Damen. Lui stesso scrive che dormì prima in un camerone, poi in un albergo e infine nella casa, che i suoi corrispondenti chiamano «casa Manfrè»:

*«Non siamo ancora tutti accomodati: ho dormito due notti in un camerone comune con altri amici; oggi mi trovo già in una cameretta d'albergo e forse domani o dopodomani andrò ad abitare una casetta che stanno ammobiliando per noi».*

(Gramsci a Tatiana, 9 dicembre 1926)

#### **I "cameroni"**

I "cameroni" erano i dormitori comuni che il governo destinava all'alloggio dei coatti. Erano stanzoni senza acqua corrente, senza servizi igienici -un bugliolo per i bisogni corporali- con cancello alla porta e grate alle finestre, pavimento in cemento, raramente con mattoni di cotto, taluni in terra battuta. Nel 1926/27 alcuni erano di proprietà dello Stato, la maggior parte affittati da privati; alcuni potevano alloggiare meno di una decina di coatti, altri alcune decine, uno solo (quello del Mulino) tanto ampio da ospitarne sino a cento.

Il "camerone", messo a disposizione dal governo, in cui alloggiò Gramsci -scrive Zucàro- era quello «vicino la spiaggia» (Zucàro:21). Non ho elementi per confermarlo, ma non lo escludo perché «vicino la spiaggia» c'erano sei cameroni e uno di essi -il numero

8- era capace di ospitare gli otto confinati politici presenti il 7 dicembre 1927. Contrasta, però, questa ipotesi la prossimità di altri cinque grandi cameroni in cui venivano rinchiusi almeno duecento confinati comuni e, di conseguenza, sarebbe stato difficile assicurare il prescritto distanziamento dei politici dai coatti. Ritengo molto più probabile che Gramsci e i suoi compagni siano stati alloggiati in un camerone situato vicino la piazza in prossimità dell'ufficio della direzione della colonia.

#### **«L'albergo dell'Angelo»**

L'albergo di cui scrive Gramsci -unico sull'isola- era l'«albergo dell'Angelo», come lo chiamò Alfredo Misuri<sup>4</sup>, che vi alloggiò a fine maggio 1927 e che così lo descrive: «L'albergo dell'Angelo è una minuscola casetta che prende il nome dal proprietario, tale Angeluzzo, aiutante figura moresca d'uomo di mare che commercia di tutto un po', dal carbone al sale da cucina, agli oggetti casalinghi più disparati. «Un andito, due stanze una dentro l'altra, e uno stanzino costituivano l'albergo. Nell'andito c'era un senese, comunista, credo. In una delle due stanze, la più piccola, c'erano i due avvocati comunisti Ceschi di Aulla e Cicotti di Roma. Nella stanza più grande, dove c'era un letto anche per me, dormivano l'anarchico napoletano Vanguardia e qualche altro di cui mi sfugge il nome. [...] I "letti" erano sorta di brande di legno sulle quali poggiava un pagliericcio; lenzuola e coperte carcerarie erano fornite dalla Direzione di polizia; una brocca di terra cotta di quelle importate nell'isola da Angeluzzo, era posta accanto a ciascun letto; un tavolo nella stanza più grande serviva alle lunghe partite a carte, alle quali non partecipavo e che finivano sempre con le strida del piccolo Cecchi, litigioso giocatore e pestifero fumatore di toscani». (Misuri 1944:203).

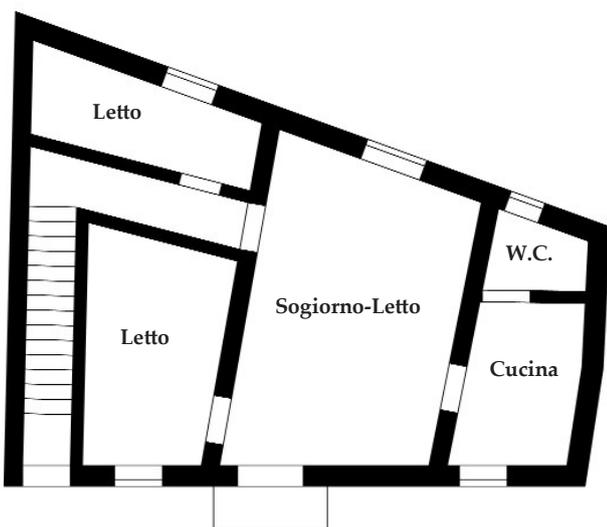
La descrizione coincide con quella di Tommaso Martucci, sopra richiamata.

A sentir Misuri -e non c'è alcun motivo per dubitare della veridicità della descrizione- viene difficile considerare albergo una stamberga così miseramente arredata. Se il trasferimento in quell'albergo fu considerato un miglioramento delle condizioni, suonano strane le espressioni scritte da Gramsci a Tatiana il 9 dicembre, due giorni dopo il suo arrivo: «La mia impressione di Ustica è ottima sotto ogni punto di vista [...] Non puoi immaginare quanto sia contento di girellare da un punto all'altro dell'isola e di respirare l'aria del mare». Esse provano, invece, come sull'isola Gramsci si sia sentito rinascere e abbia lasciato esplodere la propria capacità di resistenza in difesa della sua dignità di uomo, fragile nel fisico ma forte nello spirito. Rinato anziché sparito «come un sasso nell'oceano» qualora fosse stato destinato, come paventato, in Somalia. Un incubo per lui, quest'ultima eventualità, che lo segnò profondamente e che svelò apertamente alla moglie solo molti anni dopo, il 13 gennaio 1931, scrivendo «quando il 19 novembre 1926 mi fu comunicata l'ordinanza della polizia che mi assegnava cinque anni di deportazione in colonia, il comandante del carcere mi comunicò che ero stato assegnato alla Somalia [...] mi persuasi [...] che forse non sarei neanche arrivato vivo».

Ustica, isola misera e derelitta, per Gramsci terra di salvezza e libertà, dopo l'isolamento di Regina Coeli e la lunga e disagiata traduzione ordinaria.

### La casa

Lasciare i cameroni consentiva ai confinati di affrancarsi dalla promiscuità e tornare a vivere in una dimensione "familiare". Ciò era consentito sia ai confinati comuni ("coatti") che ai politici a condizione che, previo sopralluogo, ne venisse accertata l'idoneità secondo il regolamento confinario. La casa doveva cioè avere un solo ingresso con infisso dotato di speciale



L'«Albergo dell'Angelo». La descrizione di Misuri coincide con la planimetria catastale del 1939 del I piano di casa Eugenia Martucci.



A sinistra, piano terra: bottega-osteria di Angeluzzo (ora Casa Cammaro). A destra, primo piano: «l'albergo dell'Angelo» (ora casa Corvaja Barbarito) con la facciata color rosa realizzata dal muratore deputato socialista Paolo Conca, confinato a Ustica.

dispositivo per la chiusura a catenaccio dall'esterno e grate alle finestre ed essere situata entro il perimetro del centro abitato. Per le case oltre il LIMITE CONFINATI apposto nelle vie di uscita dall'abitato occorre una specialissima autorizzazione che a Ustica venne data soltanto ad alcuni notabili libici lì deportati.

Le case autorizzate all'affitto, inoltre, dovevano essere segnalate da un cartellino numerato con la scritta ABITAZIONE COATTI o ABITAZIONE CONFINATI; il colore del cartellino, bianco per i coatti arancione per i confinati politici, agevolava l'individuazione delle case abitate dai politici che non venivano rinchiusi, come i coatti, dall'esterno, ma che, però, potevano subire controlli e perquisizioni notturne.

Solo dopo il sopralluogo la direzione della colonia poteva autorizzare il trasferimento dal camerone o da altra casa prendendo nota dei nominativi degli inquilini.

Con l'arrivo dei politici la domanda di case crebbe anche perché molti di loro furono raggiunti dai familiari e crebbe vistosamente anche il canone. Si affittarono anche tuguri, ma Bordiga e Gramsci, tra i primi politici ad arrivare sull'isola, ebbero possibilità di trovare subito una casa dignitosa.

*«La casa è composta di una stanza a pianterreno dove dormono due: a pianterreno c'è anche la cucina, il cesso, e un bugigattolo che abbiamo adibito a sala comune di toilette. Al primo piano, in due stanze dormiamo in 4, tre in una stanza abbastanza grande e uno nello stanzino di passaggio; un'ampia terrazza sovrasta la stanza più grande e domina la cala».*  
(Gramsci a Tatiana, 19 dicembre 1926)

*«Io abito insieme con altri quattro amici, fra i quali l'ing. Bordiga [...]. Gli altri tre sono: un ex deputato riformista di Perugia, l'avv. Sbaraglini e due amici abruzzesi [Piero Ventura<sup>5</sup> e Ettore Madrucciani<sup>6</sup>]. Adesso dormo con uno di questi, Piero Ventura; prima dormivamo in tre,*

*perché era insieme a noi l'ex deputato massimalista di Verona Paolo Conca [...] Siamo dunque in cinque, divisi in tre camere da letto (tutta la casa); abbiamo a nostra disposizione una bellissima terrazza, dalla quale ammiriamo lo sconfinato mare durante il giorno e il magnifico cielo durante la notte».*

(Gramsci a Giulia, 15 gennaio 1927)

Dunque, la casa descritta da Gramsci si sviluppava su due piani con **una** stanza a piano terra, **due** al primo piano e una terrazza praticabile sul tetto.

Diversa, completamente diversa la casa di *Angeluzzo* che, come detto, aveva al piano terra una terrazza e **tre** stanze (negozio-osteria, camera da letto e magazzino a sua volta suddiviso in quattro parti) e al primo piano **tre** stanze e un cucinino e nessuna terrazza sul tetto.

### Casa Manfrè

Da qui comincia la seconda parte della ricerca per individuare la casa descritta da Gramsci.

Molto utili allo scopo sono state le lettere dei confinati politici che sono stati a lungo in corrispondenza con Gramsci trasferito in carcere. In esse molti sono i riferimenti alla casa e i richiami ai ricordi della loro breve coabitazione:

*«Ti dirò che Piero [Ventura] –come te– è sempre amante del disordine, al quale si è venuto ad aggiungere il Marcucci<sup>19</sup> ma io e Amedeo, per attenerci al tuo cartello che fa sempre bella mostra di sé appeso a una parete della stanza e nel quale s'ammira il 'Non piace se in suo loco, non ponesi la cosa' abbiamo tutto ordinato spingendo anche il nostro lavoro ordinativo nella stanza di Sbaraglini [...] Lo scopone è stato definitivamente abolito per volere di Amedeo, in quanto asserisce che dopo la tua partenza nessuno più in questa casa è capace di giocare lo scopone scientifico»*

(Acquisti<sup>7</sup> a Gramsci, 18 marzo 1927, in Ist. Gramsci Roma)

*«Nella nostra casa la vita è la stessa, e il tuo motto 'Non piace se in suo loco, ecc....' disgraziatamente è stato applicato in pieno sicché le pile di libri che erano così simpatiche nel nostro tavolino ora stanno allineati militarmente in una orrida libreria fatta da Amadeo con l'aiuto di Acquisti»*

(Marcucci<sup>8</sup> a Gramsci, 28 marzo.1927 in Ist. Gramsci Roma)

*«Amedeo [...] detesta l'ordine e il disegno (ricordi le artistiche file di libri sul nostro tavolo?) ora, ohimè! Una turpe libreria incombe sul mio letto...»*

(Ventura a Gramsci, 27 maggio 1927 in Ist. Gramsci Roma)

*«In casa Manfrè siamo sempre gli stessi meno Madrucciani che è andato ad abitare alla mensa... Mentre scrivo sul piccolo tavolo vicino il suo [di Bordiga] letto (ora io dormo di sotto) mi sta*



Casa «Manfrè» abitata da Gramsci, Bordiga e altri confinati politici in via Sindaco I, 27.

*sfottendo terribilmente...»*

(Marcucci a Gramsci, 25 giugno 1927 in Ist. Gramsci Roma)

*«Vivi saluti da casa Manfrè e dagli amici»*

(Marcucci a Gramsci, 12 settembre 1927 in Ist. Gramsci Roma)

Dai brani sopra riportati appare incontrovertibile che «casa Manfrè» è quella in cui Gramsci ha convissuto, oltre che con Bordiga, con almeno uno dei corrispondenti (Ventura) e che gli altri (Acquisti, Marcucci e Berti) hanno ben chiaro (per assidua frequentazione) che in essa abitò Gramsci. Va annotato anche che Acquisti e Marcucci gli riconoscono la paternità del cartello 'Non piace se in suo loco, non ponesi la cosa' e che Marcucci, pur essendosi lì trasferito il 27 gennaio, definisce «nostro» il tavolino.

“Manfrè” è il nome del proprietario Emanuele Manfrè di cui diremo e la casa è situata in Via Sindaco I n. 27.

Sono giunto a questa conclusione grazie alle seguenti testimonianze:

a) La testimonianza di Iolanda Ailara;

b) La testimonianza Tommaso Martucci

c) La cartolina con veduta del centro abitato ritrovata fra le carte di Vincenzina Fonti;

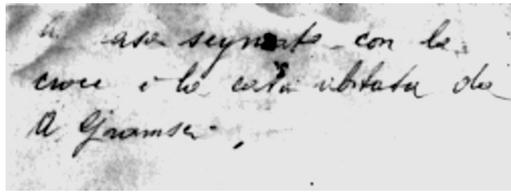


Fig. 1. La cartolina Fonti. Sul fronte: «La croce indica la terrazza della casa dove abitò Antonio». Sul retro: «La casa segnata con la croce è quella abitata da A. Gramsci».

d) I resti della meridiana individuata sul muro della terrazza;

e) La testimonianza dei coniugi Giuseppe e Rosalba Russo.

#### Testimonianza Iolanda Ailara

La testimonianza di Iolanda Ailara, che abitava con la famiglia nella casa paterna in via Sindaco Primo, 26 dirimpetto a «casa Manfrè», è stata raccolta da Nicola Longo nel 1999 e ora è in archivio del Centro Studi. La signora Iolanda riferì che in casa Manfrè abitò nel 1927 Bordiga con altri inquilini, che Bordiga venne raggiunto dai due figli, una femminuccia e un maschietto e che quest'ultimo, Oreste, si distingueva per la sua vivacità a volte eccessiva. Descrisse anche il grande evento dell'accensione ad opera di Bordiga di una lampadina elettrica sul balcone mentre una folla di confinati, guardie e isolani applaudiva sulla strada: era la prima lampada elettrica accesa sull'isola (Ustica avrà una sua centrale di produzione e distribuzione di energia elettrica nel 1933).

#### Testimonianza Tommaso Martucci

Più dettagliata è la testimonianza che ho raccolto e registrato di Tommaso Martucci, allora quattordicenne. Asserisce di ricordare con nitidezza la figura di Bordiga che abitava con altri 4 o 5 confinati in Via Sindaco I, 27. Aggiunge che l'ingegnere Bordiga produsse la luce elettrica con pile rudimentali («barattoli di vetro, lastre di zinco, bacchette di carbone») e che l'evento dell'accensione della lampadina sul balcone destò curiosità e lui stesso con altri giovani «andò nei pressi di casa Manfrè dove abitava Bordiga» per assistervi. Aggiunge che la casa apparteneva a Emanuele Manfrè che la lasciò in eredità alla nipote Vincenzina.

#### Cartolina Fonti.

La cartolina, della quale il Centro Studi conserva copia donata da Miuccia Gigante<sup>9</sup>, che detiene l'originale, è una veduta del centro abitato di Ustica (Fig. 1) su cui una X segnala una casa del rione San Bartolomeo e una nota chiarisce: «la croce indica la

terrazza della casa dove abitò Antonio». La cartolina sul retro riporta l'annotazione di Vincenzina Fonti [compagna di Aldo Morandi<sup>10</sup>]: «La casa segnata con la croce è la casa abitata da A. Gramsci». La grafia è confermata dalla nipote Miuccia Gigante che scrive di «averla trovata fra le carte della zia che l'aveva avuta da qualche compagno di passaggio a Lugano» (documento in archivio del Centro Studi). Casa Fonti a Lugano, infatti, era molto frequentata da antifascisti in esilio: il nonno Luigi, socialista, e la nonna Marie erano impegnati nel sostenere la lotta al regime fascista.

In effetti il documento è la riproduzione di una cartolina su cui è stata apposta la crocetta e la scritta diffusa come una sorta di volantino da far circolare tra gli antifascisti militanti.

Sottolineo inoltre che i verbi sono coniugati al presente sia sulla stampa («la croce indica la terrazza della casa dove abita») che sul retro («è la casa abitata da A. Gramsci»). Se ne deduce che il documento sia stato stampato mentre Gramsci era ancora a Ustica e che Vincenzina Fonti abbia voluto fugare ogni dubbio specificando che l'«Antonio», scritto sul fronte, era Gramsci.

#### La meridiana.

La scoperta della meridiana sulla terrazza di casa Manfrè forse non sarebbe mai avvenuta se non fosse stata realizzata sulla parete di una terrazza allo stesso livello del ristorante della mia famiglia. Avevo osservato con curiosità quel quadrato intonato di cm 90x90 con la strana aggiunta di una protuberanza rettangolare di cm 20x30 al centro del lato superiore. Quella macchia di malta dal colore rosa, sbiadito dal tempo e dagli agenti atmosferici, risaltava sulla parete di grezzi conci di tufo nero. Lo strato superficiale di qualche millimetro era quasi interamente mancante e quello sottostante presentava linee indecifrabili. Solo nella parte bassa si intravedevano labili tracce di colore. La professoressa Maria Tuscano, nel vedere la foto sentenziò: «Di certo è quel che resta di una meridiana corrosa dal tempo. Nell'angolo basso a sinistra dovrebbe esserci il motto».



A sinistra, quel che era rimasto della meridiana.. Sotto, il motto:

IMMOTUS NEC INERS  
CONFINATI POLITICI  
SOLSTIZIO ESTIVO  
1927



La tipica forma quadrata e il rettangolino sul lato superiore -sede dello gnom- lo confermavano. «Occorrerà studiarla» aggiunse ripromettendosi di tornare. Non fu possibile farlo perché la parete venne intonacata e della meridiana si perse ogni traccia. Si poterono, invece, studiare le foto che anni prima avevo fatto e si riuscì a leggere il motto: «IMMOTUS NEC INERS», sotto il quale emerse anche la firma: «CONFINATI POLITICI SOLSTIZIO ESTIVO 1927».

Il motto di Orazio *Immotus nec iners*, fermo ma non inerte, ben si addice alla vita intensamente attiva che i confinati politici del 1926-27 condussero a Ustica e, in particolare, ad Amadeo Bordiga, animatore di tutte le attività culturali e sociali messe in essere in quegli anni dai confinati politici.

Non ho alcun dubbio che la realizzazione della meridiana si deve certamente accreditare ad Amadeo Bordiga, del quale è nota la passione per l'astronomia, che insegnava anche nella scuola dei confinati<sup>11</sup> che aveva fondato con Gramsci.

Tutto quadra.

### Testimonianza Russo

I coniugi Giuseppe e Rosalba Russo abitarono quella casa per molti anni. La loro descrizione, da me raccolta, coincide con quella di Gramsci: «L'ingresso da un terrazzino introduceva nella stanza soggiorno-pranzo con finestra sulla via; di fronte all'ingresso, c'erano la cucina e il WC, nel sottoscala, uno stanzino. A destra dell'ingresso una porticina introduceva alla scala rischiarata da una stretta finestra. La scala conduceva alla stanzetta del primo piano larga poco più di due metri da dove partiva la seconda rampa per l'accesso alla terrazza soprastante. Da questa stanzetta, dove dormivano i miei bambini, si accedeva nell'ampia camera da letto con balcone sulla via. La terrazza soprastante era estesa quanto tutta la superficie del fabbricato. Da lì si vedeva il "Castello" della Falconiera e il profilo della collina sulla Mezzaluna e, sulla destra, il mare».

La descrizione fattane dai coniugi Russo coincide con i miei ricordi per averla frequentata quand'ero ragazzo.

Ciò detto, appare incontestabile che questa casa sia quella abitata da Bordiga, Gramsci e compagni.

Ulteriore conferma si ha dalle foto, rinvenute nell'Archivio Centrale dello Stato, che ritraggono confinati politici in posa sulla terrazza di quella casa sullo sfondo dei tetti di casa Iolanda Ailara e della Falconiera (Fig.2).

Fugato ogni dubbio sulla individuazione di «casa Manfrè», mi sono chiesto se nel 1926 da quella terrazza si potesse avere la veduta sulla cala come scrive Gramsci.

*Al primo piano, in due stanze dormiamo in 4, tre in una stanza abbastanza grande e uno nello stanzino di passaggio; un'ampia terrazza sovrasta la stanza più grande e domina la cala»*

(Gramsci a Tatiana, 19 dicembre 1926)



Fig. 2. Ugo Sansone e Ettore Madrucciani con i figli di Bordiga, Alma e Oreste, ritratti sulla terrazza della casa abitata da Gramsci, Bordiga e altri. La meridiana a sinistra sul muro e il profilo della Falconiera sullo sfondo confermano essere quella la terrazza di casa Manfrè.



Fig. 3. La recente potatura del ficus di piazza della Vittoria consente oggi la veduta della cala Santa Maria da una posizione molto prossima alla terrazza di casa Manfrè, dalla quale Gramsci scrisse di ammirare «lo sconfinato mare».

*«Abbiamo a nostra disposizione una bellissima terrazza, dalla quale ammiriamo lo sconfinato mare durante il giorno e il magnifico cielo durante la notte».*

(Gramsci a Giulia, 15 gennaio 1927)

La risposta è affermativa. Oggi la vista sulla Cala Santa Maria è ostruita dall'alto ficus di Piazza Della Vittoria e dalle case circostanti, ma all'epoca le case erano ad un solo piano, come si vede dalla stessa «cartolina Fonti» e il ficus non esisteva sicché lo sguardo abbracciava parte della cala e si estendeva sullo «sconfinato mare». Basta salire sull'ultima terrazza dell'attiguo hotel Clelia per rendersene conto (v. fig. 3).

#### **Ci sono altre «case Manfrè»?**

Per fugare ogni residuo dubbio restava da fare un'ultima verifica, e cioè accertare se potessero esistere altre «case Manfrè» con le medesime caratteristiche e se esistessero sull'isola omonimi dell'«Emanuele Manfrè» indicato da Tommaso Martucci.

A questo scopo le ricerche nell'anagrafe di Ustica ed estese negli archivi americani con la collaborazione del Presidente dell'Associazione San Bartolomeo di New Orleans Chris Caravella hanno consentito di accertare che negli anni Venti del secolo scorso dei numerosi membri viventi della famiglia Manfrè risiedevano sull'isola

solamente Gaetano (nato nel 1853) e tre dei suoi quattordici figli (gli altri erano emigrati nel 1843 a Lampedusa o nella seconda metà dell'800 in America). Di essi due erano donne (Vincenza "Virginia" nata nel 1890, sposa di Pietro Picone, e Rosalia nata nel 1896, sposa di Isidoro Licciardi) e uno maschio (Angelo, il più giovane dei figli, nato nel 1901, sposo di Maria Bertucci). A questi si aggiunse Emanuele (Ustica 1857-Palermo 1937), fratello di Gaetano che era rientrato nei primi anni venti dall'America con la moglie Angela Spanò (Archivio Comune di Ustica, verbale Commissario Prefettizio del 9 novembre 1923).

Emanuele Manfrè a Ustica abitava con la nipote Vincenza "Virginia" nella propria casa in piazza cap. Vito Longo ed era proprietario di altre case che dava in affitto. Per individuare queste ultime mi ha soccorso Rosa Salerno Licciardi, nuora della nipote di Emanuele, Rosalia Manfrè sposata Licciardi: tre case in via Sindaco Primo («casa Manfrè» al civico 27, altre due al civico 27a e al civico 14) e due case al Borgo.

Vanno senz'altro escluse le case in Via Sindaco Primo al civico 14 (aveva un solo vano al piano terra) e al civico 27a, ora accorpata all'hotel Clelia, (aveva un ampio vano al piano terra e una sola stanza, più piccola, al primo piano coperta da tetto a tegole. Restava da accertare la consistenza delle due situate al Borgo che, essendo una sovrapposta all'altra, oggi, dopo una recente ristrutturazione, costituiscono un unico immobile con terrazza con vista sulla cala Santa Maria: caratteristiche compatibili con la descrizione di Gramsci.

Per accertare la consistenza dell'immobile prima della ristrutturazione fatta negli anni Settanta del secolo scorso interpellai Enzo Caminita, 'U Mancino, 87 anni portati come un ragazzino, che da molti anni viveva nella casa attigua all'immobile e che aveva collaborato nella realizzazione delle opere di ammodernamento della casa. Enzo con sicurezza riferì: «La casa era di Emanuele Manfrè e aveva ingresso da via Borgo n. 1, si componeva di tre stanze, una adibita a cucina e WC aveva una porta sullo slargo e tre finestre sul vicolo lato mare. Fu anche affittata alla famiglia Nino Martello, ma prima era stata abitata da confinati. Ricordo che questi ultimi l'avevano utilizzata anche come mensa. Anche l'altra al primo piano, con ingresso dalla via Padiglione n. 2, si componeva di tre vani con tre finestre prospettanti sulla cala. Quest'ultima non aveva una scala per scendere al piano di sotto né la terrazza perché aveva tetto con tegole».

È evidente che anche queste non erano riconoscibili come «casa Manfrè» perché avevano **tre** stanze al piano terra e **tre** al primo piano senza terrazza, trav di loro non collegate. In più disponevano di tre finestre con vista mare non menzionate nella dettagliata descrizione di Gramsci e non aveva terrazza.

Qui si ferma la mia indagine che mi lascia soddisfatto per aver finalmente dato esito certo ad una ricerca lunga quasi settant'anni.

Per quanto sopra appare incontestabile che Gramsci e, molto probabilmente, Bordiga dormirono nell'«albergo dell'Angelo» in Via San Francesco al Borgo e che coabitarono con Sbaraglini, Conca, Ventura e Madrucciani nella «casa Manfrè» di Via Sindaco Primo 27.

L'individuazione certa di «Casa Manfrè», come luogo della memoria, è stato per me un'occasione per confermarmi più convintamente nel rispetto e nella stima di quanti, pur tra mille sofferenze, lontani dagli affetti nelle isole di confino e talvolta privi dell'essenziale, hanno tenuto fede ai propri ideali alimentando la fiammella della speranza in una Italia libera e democratica.

La rilettura delle lettere di Gramsci e dei suoi corrispondenti da e per Ustica mi ha, inoltre, spalancato una grande finestra sulle relazioni interpersonali di reciproco rispetto, di partecipata solidarietà e di vivacità culturale intrattenute dai confinati politici in quei tempi così tristi, nonché della stima che Gramsci godeva anche tra quanti erano di diversa fede politica. Ne è esempio la lettera a lui inviata da Giuseppe Sbaraglini<sup>12</sup> con la quale concludo questa mia gratificante esperienza culturale.

*Ustica 19 marzo 1927*

*Caro Gramsci,  
sono ancora qua nonostante le mie condizioni di salute  
esigerebbero il ritorno in famiglia. Domani mi  
conducono al carcere di Palermo per accertamenti  
sanitari, che decideranno della mia sorte.*

*Ho seguito sempre la tua peregrinazione dolorosa, di cui  
mi parlava fin dalla partenza lo spirito angustiato. Sono  
stato in preoccupazione per la tua salute per quanto avevi  
sofferto. Rievoco i giorni passati insieme. Non si ha  
sempre la fortuna d'avvicinare intelligenze ed anime alte*

*e umane come la tua. Ogni mio migliore augurio. Come  
il desiderio di rivederti donato a libertà al miglior profitto  
delle tue doti superiori. Abbracciandoti credimi*

*aff. Sbaraglini Giuseppe*

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e Presidente onorario del Centro Studi.

#### Note

1. Amadeo Bordiga (Ercolano 1889–Formia 1970), ingegnere, comunista, arrestato il 20 novembre 1926 fu assegnato al confino per 3 anni. Arrivò a Ustica il 9 dicembre 1926 e con Gramsci organizzò la scuola assumendone la direzione della sezione scientifica; animò le mense e altre attività sociali per i confinati. Arrestato il 10 ottobre 1927 per ricostruzione del partito disciolto e per complotto contro lo Stato fu deferito con altri 55 confinati al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e trasferito all'Ucciardone. Prosciolto con sentenza del 19 novembre 1928, fu trasferito al confino di Ponza. Liberato per fine pena il 21 novembre 1929. Espulso dal partito, restò sottoposto a vigilanza sino al 1943.
2. Giuseppe Berti (Napoli 1901-Roma 1979), pubblicista, comunista, il 26 novembre 1926 confinato per 3 anni a Pantelleria. Arrivò Ustica il 15 marzo 1927, si impegnò nella scuola insegnando storia della filosofia. Arrestato il 10 ottobre 1927 con Bordiga e altri per complotto contro lo Stato fu deferito al TSDS. Prosciolto fu trasferito a Ponza. Liberato per fine pena il 19 novembre 1929, espatriò clandestinamente. Iscritto in Rubrica di frontiera. Membro della direzione del PCI, ne divenne il segretario nel 1938-39.
3. Paolo Conca (San Bonifacio 1888-San Bonifacio 1968), muratore, deputato socialista dichiarato decaduto il 9 novembre 1926, arrestato il 19 successivo e assegnato a 5 anni di confino a Ustica, ove giunse il 29 novembre 1926 e vi restò sino al 16 novembre 1928. Resterà vigilato sino alla fine della guerra. A Ustica coabitò con Gramsci e Bordiga sino a quando fu raggiunto dalla famiglia.
4. Alfredo Misuri (Perugia 1886-Roma 1951), docente universitario di zoologia, tra i fondatori del partito fascista, deputato fascista dissidente, espulso dal PNF e dichiarato decaduto, ebbe comminati 3 anni di confino. Giunse a Ustica il 28 maggio 1927 rimanendovi fino al 12 agosto 1929, data del suo trasferimento a Ponza. Nel dopoguerra si impegnò politicamente senza successo nella causa monarchica.
5. Piero Ventura (L'Aquila 1886-L'Aquila 1956), possidente, comunista, assegnato il 18 novembre 1926 a 5 anni di confino di Ustica «perché elemento pericoloso, capace di guidare le masse in rivolta». A Ustica coabitò con Gramsci e Bordiga. Arrestato con Bordiga e altri il 10 ottobre 1926 per complotto contro lo Stato fu deferito al TSDS. Assolto con sentenza del 19 novembre 1928, fu trasferito dall'Ucciardone di Palermo a Ponza. Sarà liberato il 13 febbraio 1932 ma resterà sotto sorveglianza speciale. Partigiano dopo l'armistizio.
6. Ettore Madrucciani (L'Aquila 1895-1943), pasticciere,



Nel 1926/27 le case prospettanti con casa Manfrè non avevano sopraelevazioni e il ficus di Piazza della Vittoria non esisteva per cui dalla terrazza di casa Manfrè era possibile vedere parte della cala Santa Maria.

- comunista, assegnato il 18 novembre 1926 a 5 anni di confino e destinato a Ustica, dove giunge il 27 successivo; ne ripartirà il 29 novembre 1928 per Ponza. Liberato il 23 luglio 1931, il 5 agosto del 1932 sarà nuovamente inviato al confino per 5 anni.
- Oreste Acquisti (Isola del Cantone 1904-?), residente a Roma, elettricista, comunista, il 4 dicembre 1926 fu assegnato al confino per 5 anni e destinato a Ustica dove giunse il 27 dicembre 1927. Liberato il 20 marzo 1928 sarà vigilato sino alla caduta del regime.
  - Cesare Marcucci (Falerone 1906 - Falerone 1980), studente di medicina, comunista, assegnato al confino per 5 anni, giunse a Ustica il 16 dicembre 1926. Si trasferì in «casa Manfrè» il 27 gennaio 1927. Insegnò fisiologia del corpo umano nella scuola di cultura. Il 10 ottobre 1927, venne arrestato con Bordiga e altri per complotto, poi prosciolto e trasferito a Ponza, dove resterà sino al 25 novembre 1929. Espatriò clandestinamente in Svizzera e al suo rientro in Italia, il 30 marzo 1932, venne arrestato e condannato a 12 anni di carcere «per propaganda» e perché ritenuto capace di atti terroristici. Il 1° novembre 1935 venne trasferito al sanatorio di Pianosa e il 23 maggio 1937 liberato per condono. Il 6 aprile 1939 espatriò clandestinamente in Francia. Rientrato in Italia nel 1945, occupò varie funzioni negli organi del partito comunista.
  - Miuccia Gigante, socia del Centro Studi, è figlia di Wanda Fonti e Vincenzo «Ugo» Gigante, Medaglia d'oro della Resistenza, confinato a Ustica nel 1942-43, poi internato nel campo di Renicci dal quale dopo l'8 settembre evase e operò da partigiano nella zona di Trieste e della Dalmazia; catturato dai nazifascisti, fu rinchiuso nella Risiera di San Saba dove subì torture e finì nei forni crematori.
  - Vincenzina Fonti è la seconda figlia di Luigi, un socialista italiano emigrato a Lugano dove sposò Marie. Nella casa paterna, riferimento per tutta l'opposizione al regime fascista, nel 1925 Vincenzina conobbe Riccardo Formica, noto col nome di copertura Aldo Morandi, il compagno della sua vita, che seguì in Francia e nella guerra di Spagna come crocerossina. Aldo Morandi, socialista, poi comunista, ebbe alti incarichi di comando nella guerra di Spagna (fu il più alto in grado tra gli ufficiali stranieri, sino a Comandante di Divisione). Nel 1947 aderì al Movimento Federalista Europeo di Altiero Spinelli.
  - La scuola, fondata da Gramsci e Bordiga appena arrivati a Ustica, ebbe molto successo tra i confinati: nella primavera del 1927 i numerosi corsi erano frequentati da 246 confinati sui 400 presenti sull'isola.
  - Giuseppe Sbaraglini (Perugia 1870-Assisi 1947), avvocato, repubblicano poi socialista, il 18 novembre 1926 venne condannato a cinque anni di confino per atti sovversivi e il 26 successivo trasferito a Ustica, dove resterà sino al 13 settembre 1927 per commutazione del confino in diffida, ma resterà sorvegliato sino al 1942.
- Bibliografia**  
ALFREDO MISURI, *“Ad Bestias!” (Memorie d'un perseguitato)*, Roma-durante l'occupazione tedesca, 1944.  
GIULIANA SALADINO, *Gramsci ad Ustica*, in «L'Ora» del 27-28 aprile 1967, p. 7, riedito dall'Istituto Gramsci Siciliano nel 2007.  
VINCENZO TUSA [a cura], *Gramsci al confino di Ustica*, Istituto Gramsci Siciliano, 1987.  
DOMENICO ZUCÀRO, *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Ed. Avanti!, Milano 1954.